

# Bello e impossibile

di CLARA d'ESPOSITO

## Una prof. testimone da dietro la cattedra di «scelte concrete e coerenti con la fede» (Regola OFS n. 14)

### Un ragazzo d'acciaio...

Quando Luciano arrivò in quarta ginnasio, era già un gigante biondo, dagli occhi arguti e dal sorriso irresistibile. Possedeva una formidabile tempra di imitatore, che esercitò a mie spese durante tutta la prima ora di lezione. Poiché però anch'io — anche se a tutta prima non sembra — possiedo una bella tempra di professore, alla seconda ora gli era passata la voglia di fare l'imitazione di chiunque. Alle terza ora, nacque negli occhi suoi il rispetto; e fu bello vederlo nascere dove prima non c'era. Alla fine della mattinata, eravamo amici per la pelle; e tali siamo rimasti anche oggi. Oggi che Luciano è diventato — vendette della storia — un giovanissimo professore di filosofia, e fa — incorreggibile — le imitazioni degli alunni.

Di lui — della sua intelligenza, del suo calore umano, della sua lealtà di ragazzo — dura, nel nostro liceo, un ricordo leggendario. Ma, ciò che di lui più mi stupì, fu il suo equilibrio: lo vidi passare attraverso l'adolescenza — un'età sempre difficilissima per i maschi — e attraverso anni roventi, senza accusare un turbamento. Sembrava d'acciaio. D'acciaio durante i compiti in classe, che faceva in un'ora, e passava nell'altra a tutta la classe; d'acciaio coi professori, mai servile né insolente; d'acciaio con le ragazze, che tutte gli morivano dietro, ed egli era con tutte gentile, fraterno, spesso, ahimé, distratto. (Distratto, accidenti, pure con le professoresse). D'acciaio nelle assemblee, dove, tra gli opposti estremismi seguì una sua via, precisa e meditata: la via di una non-violenza attiva, che gli procurò il favore degli elementi migliori del liceo.

### ...e una Circe di sinistra

Divenuto un leader senza volerlo, per la sola forza del suo indubbio ingegno, gestì questo ruolo in modo esemplare, senza lasciarsi plagiare né dai compagni né dai professori, ma usando in ogni occasione una autonomia di giudizio

che accrebbe il rispetto che già provavo per lui. Tremai una sola volta: quando lo mandai al liceo.

Imperava in quei luoghi una Circe di sinistra, che insegnava filosofia. La donna era giovane e bella, intelligentissima e preparata: abile, se altre mai nell'arte di soggiogare gli allievi. Ebbi torto. La formidabile tempra di Luciano passò invitta anche tra quelle mani. Soltanto doveti rassegnarmi a veder nascere nei suoi occhi anche il rispetto per l'altra. Questo m'insegnò che il cuore di un ragazzo è sempre più largo di quello di un professore.

Un giorno, sul pianerottolo delle scale, luogo deputato dei nostri appuntamenti, mi confidò con sufficienza la sua nuova concezione della realtà. Dio c'era; su questo non c'era dubbio; (egli non

sospettava che su questo non c'era dubbio per lui, perché su questo non c'era dubbio per i suoi genitori); ma il mondo dovevano sistemarlo gli uomini (gli uomini, cioè lui. Questo era proprio lui, il suo gusto di sempre per l'azione); il passato era bello e rispettabile (questa ero io: e meno male che ero bella) ma la storia la scrivevano solo i giovani e le sinistre. Questa era la sua professoressa di filosofia, e non ero proprio disposta a tollerarla. «Ti sbagli — dissi acremente — la storia, quella vera e non sognata, è sempre la risultante di una coppia di forze avverse: il progresso e la conservazione. Io sono la conservazione, e me ne vanto. E qualunque tipo di storia tu scriva, non la scriverai senza di me». Rise, divertito del mio furore; e accennò (accennò soltanto) un buffetto sulla guancia.

### La Cresima e quel soffio all'orecchio

I miei rapporti con lui erano, comunque, a questo punto, quando la collega di matematica mi soffiò all'orecchio che Luciano frequentava troppo assiduamente i maschietti del ginnasio. Io l'allusione non la capii proprio: prima di tutto, perché per principio non capisco le allusioni; secondo, perché non capisco niente di sesso; terzo, perché il mio subcosciente si rifiutava proprio di capi-



re. Per le donne della mia generazione, gli omosessuali sono necessariamente dei tipi flaccidi e cascanti: hanno i capelli lunghi, parlano in falsetto, e, per maggior chiarezza, portano un garofano verde all'occhiello. Ora, nessun elemento di questa descrizione si attagliava a Luciano.

Per chiarirmi le idee, mi comprai un libro delle Edizioni Paoline sull'omosessualità; e lo lessi tutto d'un fiato durante la notte. All'alba non avevo capito niente lo stesso, e in più avevo mal di testa. Forte di questa preparazione, decisi di affrontare Luciano come avevo sempre fatto: a modo mio. Non potendo attaccarlo di fronte, lo attaccai obliquamente di lato. «Luciano, una parola». «Anche due, professoressa». «Tu vai dicendo a tutti che sei cattolico e te ne vantavi anche in assemblea: com'è che un cattolico come te, a diciassette anni, non ha fatto ancora la Cresima?». Lui accese una sigaretta, e spedì una, due, tre, quattro, cinque volute di fumo verso l'alto. «La farò, professoressa, ma non adesso». «E quando?». E di nuovo una, due, tre, quattro, cinque volute di fumo verso l'alto. «Quando sarò nelle condizioni di farla. Con permesso, ho compito di greco». Te lo do io il con permesso, pensai furente. Ti tolgo il saluto.

Glielo tolsi, come Beatrice a Dante. Lui mi salutava, e io non rispondevo. La cosa si riseppe: la nostra scuola è piccola, siamo tutti ben noti gli uni agli altri. I compagni ci si divertivano da matti: «A Lucià, ma che gli hai fatto, alla d'Esposito?». «Pensa sto fesso, s'è giocato la d'Esposito!».

Alcuni venivano da me in qualità di mediatori: «Professoressa, lei questo a Luciano non lo può fare!». «Guardi, professoressa, che Luciano se l'è presa a morte». «Ma, insomma, si può sapere cos'è successo?». La cosa arrivò in sala dei professori, con le risatine della collega di filosofia: «Oddio: è scoppiata la terza guerra mondiale!». Io, sempre abbottonata come un cappotto. Finché mi aspettò lui per le scale, rabbioso come non lo avevo visto mai: «Dica, a casa mia mi hanno insegnato che salutare è cortesia, ma rispondere è dovere». «Hanno fatto bene. Con permesso, ho compito di greco».

A giugno, andai a vedere i quadri che lo promuovevano in terza liceo. Nel complesso non c'era male: nove e nove in latino e greco, otto in italiano (sempre un po' scarso), nove e nove in filosofia e storia, otto in matematica e fisica, nove in ginnastica, «ma insomma, che si vuole di più da un ragazzo?» tuonò una

voce alle mie spalle. «La Cresima, Luciano» dissi senza voltarmi. «E l'ho fatta, mannaggia alla morte: adesso mi può salutare?». Ci abbracciammo ai piedi delle scale: dalle tribune partì qualche applauso. Passava a tiro la collega di filosofia, e fece uno dei suoi sorrisi tirati coll'elastico: «Fatta la pace?». «Fatta, fatta: sai, tra compagni di fede...». E tra me aggiunsi: «Schiatta: t'è andata male, con tutto lo spacco nella gonna».

### Nipotini o barboni?

Oggi io e Luciano siamo ancora amici, e ci sentiamo spesso. Ma io ho ancora l'amarezza di non vedergli a fianco una ragazza degna di lui. E pensare che la ragazza per lui c'era, mannaggia alla morte: bella, energica, intelligente, una ragazza portentosa, quasi quanto lui. E la sciocca si bruciò il terreno sotto i piedi, offrendogli di andare a letto in quinta ginnasiale.

Mi toccò di asciugare le sue lacrime, dopo il di lui rifiuto. «Scema — le dissi — deficiente, imitazione mal riuscita di una donna, ma come t'è venuto in mente di fare questo proprio a Luciano? Ma non lo capisci, che gli uomini come lui (pardòn, volevo dire i ragazzi), omosessuali o no, cattolici o no (Dio, che accostamenti), non demandano a nessuno il piacere delle scelte?». Ed essa convenne, tra i singhiozzi, dell'errore: e mi domandò che cosa poteva fare, per diventare una donna vera. Io le consigliai senza esitazione di tornare alle Paoline.

Oggi sono lontani e divisi, e io mi ci mangio il fegato. Lei gira il mondo, vagabonda ed estroversa, collezionando borse di studio, come altre collezionano foulards; quando torna, parla in tono un po' blasé di questa Italia così provinciale, ma alla fine chiede sempre: «E Luciano che fa?». Lui è rimasto sostanzialmente italiano: ama la sua invivibile Roma, i genitori, i libri, gli amici. Di lei dice divertito: «Adesso è in Michigan o nel Giappone?». Non gli si conoscono legami di nessun genere: debbo rallegrarmene? In cambio, è impegnatissimo nel sociale: tossicodipendenti, handicappati, barboni; adesso anche gli zingari. Tutti gli emarginati sono suoi. Un giorno lo incontrai sotto una pioggia battente, che portava da mangiare ai barboni di Stazione Termini. «Luciano, gli dissi, ma quando la smetti di fare questa vita? Luciano, quand'è che ti sposi?». «Mi sposerò, professoressa, glielo prometto. Ma non

adesso». «E quando? Io voglio i nipoti, sai». Lui mi scoccò un bacio in un orecchio: «Quando avrò tempo. Con permesso, mi aspettano i barboni».

## in libreria

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO, **Vangelo in periferia** (a cura di Mario Marazziti), Morcelliana, Brescia 1987, pp. 260, L. 18.000.

Con la Comunità di Sant'Egidio proviamo a leggere il Vangelo traducendolo nella nostra vita, nelle situazioni in cui ci troviamo coinvolti giorno per giorno. Così che la Parola di Dio cessi d'essere per noi mero oggetto di studio a tavolino o argomento d'omelia domenicale e diventi vita nuova, gioia d'essere amati, soffio vivificante della quotidianità.

PEDRO F. MIGUEL, **Mwa Lemba. Per una teologia Bantu**, Edico, Bari 1987, pp. 192, L. 16.000.

Parliamo tanto di teologia africana, di nuova idea di missione, di inculturazione, ma raramente ci poniamo in ascolto di ciò che hanno da dirci filosofi e teologi africani. Mwa Lemba — in italiano si può tradurre «andandò verso il Dio della vita, nel seno del quale già ci troviamo» — il teologo angolano Pedro F. Miguel ci offre un'occasione di dialogo con un universo a noi sconosciuto e da noi forse troppe volte giudicato negativamente.

GIULIO BATTISTELLA, **Lampedusa, Chernobyl, Assisi. Quale 2000?**, EMI, Bologna 1988, pp. 288, L. 12.000.

Sono soltanto proposte da discutere quelle che ci presenta don Giulio Battistella. Senza la pretesa, ovviamente, di pronunciare una parola definitiva ed esaustiva sui problemi della fame, degli armamenti, degli inquinamenti, ma con la consapevolezza che ognuno di noi è chiamato a far sentire la propria voce su tali temi. Accantonando l'idea che solo scienziati pluridecorati dei più svariati titoli accademici possano esprimersi su ciò che ogni giorno minaccia la nostra vita.

ANTONIO BELLO, **La carezza di Dio**, La Meridiana, Molfetta 1988, pp. 36, L. 2.500.

ANTONIO BELLO, **Maria, donna del terzo giorno**, Luce e Vita - La Meridiana, Molfetta 1988, pp. 64, L. 4.000.

Sulla carne di Maria e di suo marito Giuseppe ritroviamo le nostre stesse ferite quotidiane, nei loro occhi i desideri inespresi del nostro cuore. Così don Tonino, vescovo, ci racconta di noi stessi, dando voce a Maria e a Giuseppe, capaci — con un gesto, uno sguardo, un silenzio — di lenire le pene feriali e quelle speciali, che pensiamo di non riuscire a portare.